

Una letteratura dell'impegno sociale: le relazioni interpersonali e le scelte politiche

Dai libri al grande schermo le opere dell'autore più popolare e venduto dell'Italia del Novecento

Storia e quotidianità

NICOLA FANO

«Ricordandomi... secondo l'ordine del tempo passato, il mio cuore cominciò dolorosamente a pentere di lo desiderio a cui si vilmente s'aveva lasciato possedere alquanto die contra la costanza de la ragione». Quest'estratto dantesco Vasco Pratolini scelse a viaficio del suo romanzo probabilmente più moderno e complesso: *La costanza della ragione*, appunto, che pur precedendo di tre anni (1963) *Allegoria e derisione* - ultimo atto del tritico *Una storia italiana* - va posto a suggello, per ragioni critiche e storiche, dell'intera opera del grande scrittore fiorentino. Quella frase di Dante, insomma, rappresenta il punto d'arrivo della ricerca pratoliniana ma, pure, tutto il passato racchiude e oltrepassa; quel passato in cui il cuore s'era lasciato possedere dal desiderio senza ancora aver sedimentato un bagaglio congruo di memorie, di ricordi. Già, perché Pratolini non è stato soltanto l'autore più popolare e probabilmente più venduto dell'Italia del Novecento: è anche lo specchio fedele di un salto drammatico dall'illusione alla ragione. Un salto che tra fascismo, Resistenza e democrazia bloccata è nostro e contemporaneo, ma che è pure tipico d'ogni epoca e di ogni generazione.

Se non la coscienza critica, la memoria cattiva del nostro presente, Pratolini è stato osservatore e razionalizzatore del mondo: su questo fondò il suo realismo, ossia sulla sua capacità di studiare e riprodurre - colla lingua a contemporanea - il tempo passato, nell'atto stesso in cui esso smetteva di essere presente e cominciava ad essere passato, appunto. Pratolini è nato a Firenze nel 1913, ma a Firenze aveva smesso di vivere nel 1939, benché nella sua città, annotando con precisione «oposomatica» strade, palazzi, finestre, siepi, inferriate e mattoni, abbia ambientato tutti i suoi racconti e romanzi. Dal primo, *Il tappeto verde* (1941), all'ultimo, quell'*Allegoria e derisione* (1966) cui s'è accennato. Senza divagare in paragoni altrimenti impropri: così come Joyce fece muovere tutti i suoi eroi nella vecchiaia Dublino, così Pratolini ha scanda-

gliato Firenze da Santa Croce a San Frediano, dalle Cure a Rifredi. La città diventa luogo immaginario delle memorie comuni, palcoscenico di illusioni senza tempo.

Fiorentino, dunque, figlio di un barista e di una sarta, l'auto-didatta Pratolini occupa un posto di assoluta rilevanza nella letteratura di questo secolo (ma anche al cinema, con *Paù* e *Rosellini* e con *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, diede pagine memorabili). Con i suoi romanzi e con i suoi articoli (prima su *Corso di Marte* nel '38-'39, fondato con Alfonso Gatto, poi su *Decline di quotidiani e settimanali*), egli ha accompagnato la storia di questo secolo, l'ha rapita alla quotidianità di ciascuno per sistemarla nelle storie e nelle cronache di tutti. Dalle saghe proletarie di rione (*Il quartiere*, 1944; *Cronaca familiare*, 1947; *Cronache di poveri amanti*, 1947; *Le ragazze di San Frediano*, 1949), si passa alla mitologia interclassista di *Una storia italiana* (*Metello*, 1955; *Lo scialo*, 1960; *Allegoria e derisione*, 1966), e si arriva alla freddezza, allo studio profondo dei figli della modernità (*La costanza della ragione*, 1963).

Sarà per speculazione scolastica, o per la dichiarata popolarità dei suoi romanzi, ma spesso si è soliti considerare Pratolini autore amico e per cuori semplici. Ma egli non è stato né l'uno né l'altro. Cominciamo dai cuori semplici. Le sue storie hanno sempre fatto pemo su un conflitto terribile: quello fra l'ambiguità delle relazioni interpersonali e la limpidezza delle scelte esteriori e politiche. I suoi protagonisti, infatti, sono torbidi dondoli radicali avventurosamente nella Resistenza oppure giovani comunisti capaci di innamorarsi delle figlie della borghesia: per cui, da molti punti di vista, i suoi romanzi sono delle sommesse ma appassionante dichiarazioni di stima nei confronti della complessità. Per quanto riguarda la modernità, poi, varrà la pena annotare solo che proprio le contraddizioni della complessità in Pratolini sono alla base della crisi di ideologie e valori che noi tutti stiamo vivendo oggi. In quella intervista già ricordata, ci spiegò: «Uno scrittore non sceglie lo stile da usa-



Tina Aumont in «Metello», il film tratto da uno dei celebri romanzi di Pratolini

È scomparso lo scrittore Ugo Moretti

ROMA. Lo scrittore Ugo Moretti è morto venerdì scorso a Roma per ictus cerebrale, aveva 73 anni. Autore di oltre 50 romanzi tradotti in molte lingue, fra cui *Vento caldo* (premio Viareggio '49, opera prima), *Gente al babuino*, *Doppio delitto al governo vecchio*. Moretti era anche poeta, critico d'arte, collaboratore della Rai. Nato ad Orvieto, città scelta Roma come città adottiva, i suoi amici lo chiamavano «il ragazzo etrusco» per il suo profilo antico e per l'orgoglio con cui amava ricor-

dare le sue origini orvietane. Animatore delle iniziative culturali di via Margutta alla fine degli anni '50, personaggio inconfondibile nel «baretto degli artisti» di via del Babuino, era amico di pittori come Vespiagnani, Omiccioli, Afro, Yara Amerigo Tot, poeti come Gianni Novak, attori come Stefano Satta Flores, scrittori come Giuseppe Berto e poi Ugo Franzolin, il libraio Remo Croce, Gianni Blisach. Fu questo il colorito mondo che Moretti descrisse in *Gente al babuino*.

re in un racconto: sono le storie che il romanziere immagina a determinare in sé lo stile di scrittura. Ecco, io, nel momento stesso in cui identifico un intreccio, vincolo la scrittura a quei personaggi, ai rapporti fra loro. Oggi, per esempio, scrivo in modo diverso rispetto a trenta, quarant'anni fa. È naturale, perché lo stesso modo cambia, e sono cambiate le storie che ho voglia o che posso raccontare. La realtà in cui viviamo, in qualche maniera, determina la propria letteratura. È per questo, per esempio, che la letteratura di oggi ha smarrito ogni contatto con l'impegno sociale: perché la realtà stessa nega quotidianamente quel legame».

In questo modo ritmico e ondulato tra realtà contemporanea e recupero di essa attraverso il ricordo, Pratolini trova continuamente le ragioni della sua scrittura. Ragioni che tengono più alla tempestività della letteratura piuttosto che non all'eternità del romanzo. E in questa «urgenza» - «abbiamo del vivere - la contraddizione del vivere è sempre presente, finanche al livello politico. La sua militanza nell'antifascismo e nelle Resistenza, per esempio, fu propiziata da Vittorini negli anni Trenta («Il libro del secolo, e quella data, generazionale, ma d'intervento anche, di lotta, per la conquista della nostra socialità, della nostra stessa ragione d'esistere, era già stato scritto, era *Conversazione in Sicilia*», proprio nel momento in cui egli sentiva più forte il fascino di un ambiguo «fascismo di sinistra».

Una trappola, bisogna ammettere, nella quale caddero molti giovani intellettuali, a quell'epoca. E nella quale cadde anche il giovane scrittore e giornalista Vasco Pratolini, che veniva da studi che verrebbe voglia di definire «matti e disperatissimi» alla maniera di Leopardi (e che procurarono al futuro romanziere una brutta malattia vinta in sanatorio), e che soprattutto sentiva il bisogno, all'epoca, di «formare la propria coscienza. Una coscienza alla quale farà ricorso, poi, negli anni della maturità, rielaborandola in una pratica letteraria foriera di grandi capolavori. Eppure, l'utopia - nei romanzi come nell'attività politica - non l'hanno mai abbandonato, fino alla fine.



I «poveri amanti» che il cinema inseguì a lungo

ALBERTO CRESPI

«D'ora in avanti, per chi ha letto il libro, i personaggi delle *Cronache* avranno un volto preciso. La forza e insieme il limite cinematografico, è questo: di rendere tutto assoluto, irripetibile... Ciò che la pagina scritta affida alla capacità fantastica ed emotiva del lettore, l'immagine sullo schermo subito materializza...».

Così scriveva Vasco Pratolini nel 1954, mentre andava a buon fine l'avventura cinematografica più lunga e più coinvolgente della sua vita: *Cronache di poveri amanti*, diretto da Carlo Lizzani. Lunga perché erano anni che il cinema insegna-

va quel libro: ci aveva pensato Luchino Visconti, che sognava Marlon Brando come protagonista («l'avrebbe voluto anche per Sava», e sempre invano), e ci aveva provato persino Hollywood, coinvolgendo divi come John Garfield e Gérard Philipe. Coinvolgente perché Pratolini non lavorò al copione, ma fu tra i soci della cooperativa, che produsse il film, e fu spesso presente durante le riprese: «Tra luglio e agosto - ricordava - abbiamo girato un mese a Firenze; i miei concittadini si assieparono «fuori campo», interessati e pazienti. Un'ospitalità, la loro, di cui non dubitavamo, ma che

addirittura ci ha commosso tanto è stata generosa, cordiale».

Nel mondo del cinema, Pratolini non era l'ultimo arrivato. Nel '54 aveva già diverse sceneggiature al suo attivo (*Terza liceo* di Emmer, *La domenica della buona gente* di Majano tratto da una sua commedia radiologica) e, soprattutto, alcune frequentazioni che segnano in modo decisivo il suo rapporto con il cinema e, forse, con la scrittura *tout court*. In breve, aveva già conosciuto Rossellini e Visconti.

Nel '44 Pratolini ha 31 anni e poco dopo la liberazione di Roma parte per Milano. «Una carrettata, boh, una camionata - raccontava - la redazione di *La settimana* e di *Film d'oggi*. C'erano Gianni Puccini, Peppe De Santis, forse c'era anche Lizzani, non son sicuro...». Insomma, Pratolini frequenta già il famoso «gruppo Cinema» dal cui ambito era nato *Ossessione*, e assieme a quei cineasti risale l'Italia seguendo le truppe di liberazione... È una storia che avete già sentita? Sì, O, meglio, l'avete vista in *Paù*, il capolavoro di Roberto Rossellini per il quale Pratolini scrisse i dialoghi degli episodi di Firenze e di Napoli, nelle stesse

settimane in cui lavorava febbrilmente alla stesura di *Cronache di poveri amanti*. Incrocio quindi il neorealismo cinematografico nella sua espressione più alta, proprio durante la scrittura dei suoi due romanzi più famosi, il suddetto e *Cronaca familiare*.

Poi, Visconti. Conosciuto per il primo, infruttuoso tentativo di ridurre *Cronache*, ma frequentato in un altro momento decisivo della nostra storia culturale: la fine degli anni Cinquanta. Quando Visconti tenta di superare la crisi del neorealismo e di comporre il grande «romanzo cinematografico» di *Rocco e i suoi fratelli* (ispirandosi formalmente a Testori, ma in realtà a Dostoevskij, il cui *Idiota* è la fonte vera del film), vuole accanto a sé Pratolini, che non a caso, pochi anni prima, ha pubblicato *Metello*. E nello stesso anno in cui Rocco scandalizza la Mostra di Venezia, nelle librerie arriva *Lo scialo*. La cultura italiana tenta di uscire dalle diatribe ideologiche del dopoguerra, e Visconti e Pratolini sembrano procedere di pari passo, verso strutture narrative più classiche di quelle - di intervento sul campo, verrebbe da dire - usate negli anni rugenti del neorealismo.

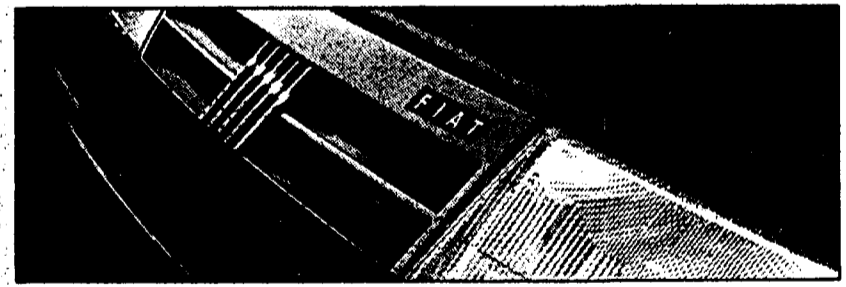
Non è un caso che l'altro cinema con cui Pratolini abbia instaurato un rapporto duraturo è stato quello di Mauro Bolognini (1970), una bella illustrazione del romanzo, ma crediamo si possa affermare (e forse Pratolini ne sarebbe contento) che i suoi apporti più importanti al cinema restano quelli da sceneggiatore puro: oltre a *Paù* e a *Rocco*, il copione della *Vicinia di Bolognini* (da un romanzo di Mario Pratesi) e il soggetto del notevole *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy. Tutte imprese a cavallo fra realismo «militante» e narrativa classica, secondo la contraddizione più bruciante (e più fruttifera) del cinema italiano migliore.

PER LA VOSTRA AUTO USATA

IL VALORE DEL SERVIZIO DI PERMUTA

Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Per tutto il mese i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate, come ad esempio Quattroruote e Gente Motori. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL'OGGI



PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Per tutto il mese potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 30 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA AUTO NUOVA

IL VALORE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

*Tasso nominale posticipato

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT

FIATSAVA L'offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/1/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

18

l'Unità
Domenica
13 gennaio 1991